

ANNO 26 - NUMERO 2 - AGOSTO 2019

NOTIZIARIO

Seniores Telecom Alatel del Veneto

Questo numero esce solo in versione digitale



▲
**SEZIONE
VENEZIA**

Monza e Soncino
pag. 13

**CULTURA E
COSTUME**

Scuola Grande San
Rocco e i Frari
pag. 16.

▲
**SEZIONE
VICENZA**

Grado e Strassoldo
pag. 15

editoriale

di Paolo Crivellaro 3

vita associativa

Il Sannio. Intreno fino a Napoli e poi 4

di Gianni Pierazzo

Sezione di Venezia: Tessitura Bevilacqua 8

di Giampaolo Padoan

Sezione di Venezia: Rocchetta Mattei 9

di Gianni Pierazzo

Sezione di Venezia: Una mattinata spesa bene 11

di Alessandro Riccato

Sezione di Rovigo: Dozza e Forlì 12

foto di Adriano Santarato

Sezione di Venezia: Monza e Soncino 13

di Maurizio Cattarin

Sezione di Vicenza: Grado e Strassoldo 15

di Gianluigi Zanolo

Sezione di Vicenza: Riva e Limone del Garda 15

di Gianluigi Zanolo

cultura e costume

Scuola Grande di San Rocco e Basilica dei Frari 16

di Maria Teresa Lora

ore tristi

..... 19



In copertina:

- Soncino. Chiesa Santa Maria delle Grazie
- Grado. Esterno casa

4° di copertina:

- Grizzana Morandi, Rocchetta Mattei

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALATEL - SENIORES TELECOM ITALIA - CONSIGLIO DIRETTIVO REGIONALE VENETO

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Meucci, 2 - 30171 Mestre
Tel. 041.533.60.11 - Fax 041.396.57.19

Numero verde 800.012.777

E-mail: alatelve11@virgilio.it

Sito: www.alatel.it

DIRETTORE EDITORIALE

Paolo Crivellaro

DIRETTORE RESPONSABILE

Gino Pengo

COORDINATORI REDAZIONALI

Lionello Bragato, Angelo Romanello, Roberto Leoni

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Paolo Crivellaro, Gianni Pierazzo, Gianpaolo Padoan, Alessandro Riccato, Maurizio Cattarin, Gianluigi Zanolo, Maria Teresa Lora.

FOTOGRAFIE

Passignani, Pierazzo, Pengo, Santarato, redazionali

PROGETTO GRAFICO KRIAL sas (Mi)

CHIUSO IL

5 Agosto 2019

Registrazione del Tribunale di Venezia n. 1275 del 17/12/1997

CONTATTI ALATEL VENETO

SEGRETERIA REGIONALE

Via Meucci 2 30171 Mestre
Numero Verde 800.012.777
fax 041 3965719
alatelve11@virgilio.it

BELLUNO

Cell. 371 3890834
alatelbl@alice.it

PADOVA

Via IV Novembre, 23/1

35123 Padova PD
tel-fax 049 654488
alatelpd@alice.it

ROVIGO

Via Vittorio Veneto, 87a
45100 Rovigo RO
Cell. 338 3617522
alatelrovigo@alice.it

TREVISO

Via Isonzo, 10

31100 Treviso TV
tel-fax 0422 590700
alatel.treviso@virgilio.it

VENEZIA

Via Meucci, 2
30171 Mestre VE
tel 041 5336009
fax 041 3965719
alatelve@alice.it

VERONA

Via dei Mutilati, 4/L
37122 Verona VR
tel 045 8036953
fax 045 8359625
alatelvr@alice.it

VICENZA

Via Quadri, 119/G
36100 Vicenza VI
tel 0444 209364
fax 0444 740001
alatelvi@alice.it



Paolo Crivellaro
Presidente Alatel Veneto

Anche quest'anno il secondo numero del nostro NOTIZIARIO viene editato "on line", oramai si tratta di una prassi consolidata; essendo tempo di ferie ritengo che questa modalità sia la più rapida per raggiungervi.

Siamo in prossimità delle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2020/2022; con il 30 giugno è scaduto il termine per la presentazione delle autocandidature alla carica di Presidente di sezione, di Consigliere e di componente il Collegio dei revisori dei conti.

Nella prima metà del mese di settembre riceverete la scheda elettorale che vi consentirà di esprimere il vostro voto; il processo si concluderà entro il mese di ottobre.

Le elezioni si svolgeranno nel rispetto del "Regolamento elettorale" approvato dal Consiglio Direttivo Nazionale del 12 giugno u. s..

Altra importante novità, è la fusione delle sezioni di Treviso e Belluno, a far data dall'1 gennaio 2020, in un'unica sezione: Treviso/Belluno con sede a Treviso; come deliberato dal Consiglio Direttivo Regionale del 24 maggio 2019. Ciò si rende necessario per razionalizzare e rendere più efficiente la gestione dei soci.

CARISSIMI SOCI ALATEL VENETO

Il triennio che si va concludendo ha comportato un importante impegno da parte di tutta la dirigenza associativa per ridefinire le linee operative al fine di ottimizzare le risposte alle vostre istanze; le azioni intraprese: dal mantenimento dell'offerta strutturata di "servizi", alle iniziative turistico/culturali, hanno riscosso un significativo gradimento da parte di tutti voi.

I Presidenti di sezione ed i Consiglieri regionali uscenti, ai quali va il mio sincero ringraziamento, hanno svolto al meglio il loro incarico; auspico di poter contare ancora sulla loro disponibilità.

A voi soci l'invito a manifestare il vostro giudizio attraverso il voto che dovrà pervenire, nel rispetto delle modalità comunicate, entro il mese di ottobre.

Concludo inviando un cordiale saluto e l'augurio di una serena vacanza a tutti, confidando nella clemenza del clima.



Benevento.
Anfiteatro romano

Il Sannio

In treno fino a Napoli e poi ...



a cura di
Gianni Pierazzo

Interessante è nuova questa proposta di viaggio, fuori dagli schemi precedenti per alcune novità riguardanti i mezzi di trasporto e le mete: non prevede centri storici affermati e si sposta verso luoghi meno noti, ma interessanti.

Si parte dalla stazione di Mestre con "Italo", il treno ad alta velocità, per raggiungere Napoli in sole cinque ore invece delle oltre dieci, come abbiamo fatto altre volte con il pullman.

Ovviamente è necessario essere puntuali; questi treni non aspettano nessuno e qualcuno di noi arriva con qualche apprensione per intralci vari dovuti alla pioggia. Ma alle 8.00 ci siamo tutti i trenta previsti - altri otto saliranno a Padova - e, nonostante la corsa sul marciapiede causata dall'inversione della posizione delle carrozze, all'arrivo del treno siamo esattamente nel punto giusto e, all'apertura delle porte, tutti, passando uno alla volta con le valige, cerchiamo di affrettarci a salire, ma non è facile. Dopo che una decina di noi erano saliti, il ca-

potreno, che si trovava quattro carrozze più indietro, fa chiudere le porte, creando il panico tra noi. Urliamo perché vengano riaperte, cosa non facile, perché questo provoca un ritardo di un paio di minuti sulla tabella di marcia del treno. Una prima osservazione: perché il capotreno non era nella zona di salita del gruppo, che aveva prenotato da tempo, sapendo che era inevitabile ci volesse qualche minuto di più? E poi, grazie all'alta velocità, questi minuti erano recuperabili. Per il resto tutto è stato regolare e dopo cinque ore a 250 km/h eravamo puntualissimi a Napoli.

Lasciata Napoli con un pullman verso Acerra, lungo la strada che porta a Benevento, che sarà il centro logistico, si sosta per il pranzo. Dopo un po' di confusione e di ritardo, si riparte. Passando per le famose "forche caudine" della storia romana con i Sanniti, raggiungiamo Montesarchio, dove è prevista una breve visita del castello, ma, essendo in restauro, restiamo nel caratteristico e piccolo centro storico, dove una simpatica guida ci racconterà la sua storia. Si prosegue e verso le 19.00 siamo all'albergo di Benevento, che ci ospiterà per quattro notti.

La seconda giornata prevede la visita di questa città e siamo puntuali per la visita del teatro romano. Si prevede di raggiungerlo con una camminata di circa 20

minuti, ma per qualcuno che ha problemi ci sarà un piccolo pullman. Purtroppo, la maggioranza delle persone opta per il servizio predisposto, così il mezzo da 7 posti dovrà fare tre percorsi con conseguente ritardo per la visita.

Non sarà l'unico problema: l'ottima guida Maurizio Vetrone non è munito di microfono e auricolari, costringendo tutti a stringersi attorno a lui, perdendo comunque molto di quello che viene detto. Piccoli problemi, che provocano ritardi e denotano carenze che in altri contesti oggi sono superati.

Il grande teatro all'aperto, costruito dall'imperatore Adriano nel II sec., poteva ospitare 15.000 spettatori e presenta un'acustica straordinaria, che abbiamo modo di provare e confermare con il canto "Le glorie del Leon", eseguito dal nostro Paolo Bagaggiolo. Oggi il teatro è ridotto ad un'unica serie di gradoni, con un numero di posti alquanto ridotto, ma viene utilizzato regolarmente per importanti spettacoli.

La visita prosegue attraversando la città. Ammiriamo la Cattedrale di Santa Maria de Episcopio, che ha subito varie ricostruzioni a seguito di crolli causati da terremoti e anche da un bombardamento nella II guerra mondiale. Grandiosa la facciata in marmo, la porta di bronzo Janua Major del XI-XII sec. posta nell'atrio e l'interno luminoso, severo, a croce latina, ricostruito dopo la guerra mondiale.

Si prosegue la visita nel centro storico, un'isola pedonale che consente di spostarsi facilmente lungo le antiche vie e ci da modo di osservare l'antico Obelisco neo-egizio del I sec., per osservare poi più avanti un altro gioiello: l'Arco di Traiano del II sec., tra i meglio conservati tra i tanti archi romani. Venne costruito nel 114 d.c. in onore dell'imperatore Traiano in occasione dell'inaugurazione della variante della via Appia, che consentiva di accorciare il tratto che arrivava a Brindisi.

▼ **Benevento - L'arco di Traiano**

Rientrati in albergo per il



▲ **Benevento - La chiesa di Santa Sofia**

pranzo, la visita di questa antica città prosegue con l'osservazione della Rocca dei Rettori, ora sede della Provincia di Benevento e anche parte del Museo del Sannio, e soprattutto la chiesa di Santa Sofia, patrimonio dell'umanità: longobarda, a pianta stellare del 760, riportata alle condizioni originarie nel 1951. Ad essa è collegato il monastero con un chiostro molto interessante, sede di una seconda parte del Museo del Sannio. Segue la visita all'Hortus Conclusus, dove possiamo conoscere le opere moderne di Mimmo Paladino.

La terza giornata è dedicata alla visita di Capua e Santa Maria Capua Vetere, quella famosa perché nel 216 a.c. aveva favorito gli "ozi di Capua" di Annibale, dove è prevista la visita al grande anfiteatro romano, secondo per dimensioni al solo Colosseo. Pratica-



▲ **Capua. Colosseo.**

mente qui sono nati i gladiatori: c'era una grande scuola e da qui emerse il grande Spartaco, capace di sfidare la potente Roma. Di tutto questo oggi resta

Segue

Segue

soprattutto la parte sottostante e ben poco delle gradinate, perché questi resti romani, e altri in tutta Italia, divennero cave per costruzioni nel medioevo.

Con la guida visitiamo subito il recente museo dei gladiatori e poi l'anfiteatro, con la parte più interessante costituita dalle sale e dai corridoi sotterranei, notandone subito le grandi dimensioni, 170 x 140 m. Proseguiamo con una lunga passeggiata nel centro dell'antica città fino al Mitreo, un antico e piccolo edificio del II-III sec., interessante per l'affresco Mitra che uccide il toro.

Il pranzo lo facciamo nel ristorante vicino all'anfiteatro e da qui ci spostiamo nella vicina Capua, dove con una guida locale abbiamo modo di apprezzare il Duomo e, nella piazza dei Giudici, il Palazzo del Municipio e il palazzo Fieramosca, quello della disfida di Barletta.

Con nostro dispiacere, pur essendo nel programma, non verrà fatta la visita all'Abbazia di Sant'Angelo in Formis, romanica tra le più importanti della Regione, perché in restauro!



▲ Ercolano

L'indomani torniamo nelle vicinanze per visitare l'altro grande centro romano nei pressi di Napoli: Ercolano. L'antica città, al pari di Pompei, fu sepolta da un mare di lava, lapilli, cenere e fango per l'eruzione del Vesuvio nel 79 d.c. Anche qui si prova l'emozione ad osservare le rovine del centro, a pensare alla sua tragica storia e a notare come l'insieme recuperato sia rimasto intatto nelle sue dimensioni e nei particolari, tali da farci immaginare come si viveva in questa città.

Scoperta casualmente nel 1709 durante la realizzazione di un pozzo, dopo un primo periodo di scavi dopo la sua scoperta, finalizzati al recupero di marmi, colonne e altro, solo nel 1923, sotto la direzione del capo della soprintendenza della Campania, Amedeo Maiuri, iniziarono gli scavi sistematici che ci consento-



▲ Napoli. Museo archeologico Nazionale.

no oggi di ammirare questo straordinario sito archeologico.

Completata la visita al piccolo museo, ci avviamo con il pullman verso il centro commerciale di Napoli, "il centro dei napoletani", dove un po' affrettatamente consumiamo il pranzo, tra l'altro non indicato nel programma come nella giornata precedente. Ritorniamo quindi a Napoli per visitare, senza la guida, l'interessantissimo Museo Archeologico Nazionale, considerato tra i maggiori nel mondo per i reperti di epoca romana. Collocato nel monumentale Palazzo degli Studi, abbiamo modo di apprezzare l'arte romana con le numerose opere scultoree e altre presenti.

Ritorniamo a Benevento, dov'è prevista una cena di gala assieme ai colleghi dell'Alatel Seniores locali, con intrattenimento musicale e danze, a simpatica conclusione del nostro soggiorno.

L'ultimo giorno comincia con la visita all'azienda "Strega", dove abbiamo modo di conoscere la storia di questa distilleria da tempo affermata in Italia e nota anche per il famoso premio letterario annuale. Conclusa la visita con l'assaggio del celebre liquore, lasciamo Benevento e ripartiamo per Napoli. Facciamo con il pullman un giro sulle strade abbastanza intasate del centro fino al lungomare e raggiungiamo la stazione per mangiare qualcosa, liberamente, e poi prendere "Italo" per il ritorno, che a 300 km/h ci riporterà puntualissimo a Mestre.

E' stato senza dubbio un viaggio interessante, che ci ha fatto vedere quanto di bello ci può essere anche fuori dalle più note località turistico-culturali e che potrebbe trovare un proprio spazio di interesse, che però gli enti locali non sono ancora riusciti a imporre all'attenzione generale, cosa che invece contraddistingue le località affermate. Un problema che con poco si potrebbe risolvere, portando turismo culturale e benessere economico. ■

Benevento, 10-05-2019 20:44

Circa 40 persone dell'Associazione **ALATEL-Seniores del Veneto**, sono ospiti della nostra città'

Ne spiega gli appuntamenti con le bellezze di Benevento, il presidente provinciale del sodalizio, Pasquale Altini

Redazione



Fino a lunedì prossimo, 13 maggio, un gruppo di ex telefonici della Telecom-Tim aderenti all'Associazione Alatel-Seniores provenienti da Venezia, Padova e Treviso, accompagnati dal presidente regionale del Veneto, Paolo Crivellaro, è nella nostra città per

visitare i monumenti e i siti di maggior importanza storica-artistica e culturale.

Il gruppo (circa 40 persone) ha avuto modo di ammirare tali bellezze con la guida turistica Maurizio Vetrone (nella foto d'apertura assieme ai turisti anche il senatore Danila De Lucia).

"I colleghi - spiega Pasquale Altini, presidente provinciale dell'Associazione Alatel-Seniores - continueranno il loro tour visitando anche altri siti della regione e concluderanno la loro permanenza con la serata di gala di domenica 12 allorquando, al termine della loro assemblea provinciale i soci della Alatel Benevento, saluteranno i colleghi del Veneto che l'indomani faranno ritorno alle rispettive località di residenza.

Mi corre l'obbligo di ringraziare per la collaborazione prestata l'Agenzia Viaggi Francibus e la Pro loco Samnium di Pino Petito oltre alla gentilezza dell'Ept per il materiale fornito e alla disponibilità di Guido Italiano e dei suoi collaboratori dell'Hotel".



▲ La nostra presenza non è sfuggita al WEB ...

Sezione di Venezia

Tessitura Bevilacqua



a cura di
**Giampaolo
Padoan**

Ritrovo sul ponte degli Scalzi, dove la nostra guida Daniela inizia il racconto e il percorso nel sestiere di S. Croce, nell'area all'epoca vocata alla lavorazione dei tessuti, che partiva dai giardini Papadopoli all'attuale sede della tessitura al civico 1320, verso il canal grande, e fino ai Frari verso l'interno.

La zona, in passato poco popolata, era dunque destinata prevalentemente alla lavorazione delle lane: alla spurgatura (pulizia del materiale grezzo), alla cardatura, alla formazione di matasse, alla tintura e infine alla tessitura. I filati prodotti derivavano da fibre vegetali di cotone e lino e animali per lana e seta.

Si arriva così alla chiesa di S. Simeon Grando, per i veneziani "S. Simon no me ne impasso", dove nel campo adiacente, ora occupato dall'hotel Cà Nigra, si trovavano le vasche per lo spurgo.

L'originaria toponomastica della zona richiama le attività svolte nell'antichità, come "Chiovere" ("Ciovere" in dialetto) e "Garzoti": la prima riferita alle aree dove le fibre lavate venivano poste ad asciugare su chiodi, fissi su tavolati in legno, e "garzoti" dalla pianta del cardo ("Garzo" in dialetto), utilizzato per la cardatura. Oltre il campo e la chiesa, si arriva per calli alla sede della tessitura, accolti dalla sig.ra Anna, nostra guida all'interno del fabbricato. Ci anticipa che Luigi Bevilacqua ha iniziato la sua attività nel 1850 e che a Venezia la seta si fila artigianalmente per la produzione dei tessuti i più pregiati e costosi con telai originali del 1700, per cui i committenti sono, ovviamente, sog-

getti molto facoltosi sia privati che pubblici di tutto il mondo.

Ci introduciamo poi nella grande sala della tessitura. Superata la porta di accesso, ci sembra di essere trasportati, improvvisamente, indietro di quattro secoli! L'emozione è fortissima, come fossimo sospesi in un mondo irreali, fantastico; invece tocchiamo con mano una realtà impensabile, ma vivissima e concreta.

Tutto qui è in legno, dall'impiantito di tavole grezze agli orditoi, agli scaffali con i cartoni forati per la tessitura col metodo Jacquard, agli archivi dove sono custoditi i disegni, che vantano soggetti dal medioevo, compreso il logo bizantino della ditta, ai 16 telai, di cui tre occupati dalle filatrici al lavoro.

Tutto qui ha 400 anni e un senso di maestosità, per cui non ci sorprenderebbe se all'improvviso apparisse anche Giacomo Casanova per l'acquisto di una pezza. Anna continua a spiegare, ma la nostra attenzione è oramai rivolta alle tessitrici e ai telai, dove loro intrecciano sapientemente migliaia di fili che non sembrano di seta, ma materia impalpabile, eterea come raggi di luce e di colore, che con pazienza, orgogliose del proprio lavoro e senza superbia, protette dalla dea Athena, trasformano in cose meravigliose, che si traducono in velluti di seta, dal noto soprarisso ai broccati, ai lampassi, al damasco con due dritti e ai rasi.

I telai, oltre all'ordito, portano fino a 1600 rocchetti di filo e nella filatura del velluto "soprarisso", particolarità tutta veneziana, la famiglia Bevilacqua vanta precedenti antichi, come testimoniato da un quadro del Mansueti del 1499, dove, nel cartiglio con l'indicazione dei committenti, è riportato il nome di Giacomo Bevilacqua "tessor". A questo punto la testa comincia a girare: ma come Giacomo Bevilacqua 1499 - Luigi Bevilacqua 1850? Questa continuità, questa "arte/memoria", è frutto di una sapienza e una storia antiche, che solo in questa nostra Venezia si sono potute riaffermare, custodite nel prezioso scrigno cittadino per i posteri, alla stregua della produzione dei mosaici e della foglia d'oro.

Entusiasticamente sorpresi da questa inimmaginabile realtà, proseguiamo la visita con la mostra dei diversi tessuti prodotti e, alla domanda di una partecipante sull'altezza delle stoffe, viene da Anna precisato che i telai artigianali usavano e usano come unità di misura il "braccio", 60 cm circa, corrispondente quindi alla lunghezza fisica dell'arto umano, perché oltre non era possibile filare, e che in un giorno di lavoro una tessi-



trice produce, millimetro dopo millimetro, al massimo 30 cm di tessuto.

Ci attardiamo infine nella stanzetta dove sono esposti e acquistabili vari oggetti realizzati con le meravigliose tele conosciute e ciò ci consente di esprimere, ancora una volta, alla dott.ssa Anna la nostra gratitudine per la sorprendente visita e a malincuore lasciamo la famiglia Bevilacqua. ■

Rocchetta Mattei



a cura di
Gianni Pierazzo

Certamente una grossa sorpresa questa proposta, che si è rivelata interessante e piacevole e ha superato ogni aspettativa. In quest'occasione, con un pulman pressoché completo, abbiamo ritrovato alcuni compagni di viaggio che non erano presenti nella precedente gita a

Monselice.

Il complesso medievale del 1100 si trovava nel dominio della contessa Matilde di Canossa, che lo aveva lasciato in custodia al vassallo Lanfranco da Savignano, ma gli imperatori Federico Barbarossa nel 1164 e Ottone IV nel 1209, con i quali aveva un lontano legame di parentela, lo vollero riservato al Governo Imperiale. Successivamente, verso la fine del 1200, venuta meno la necessità di difesa con la sua posizione dominante sul fiume Reno, la Rocca venne abbandonata e andò in rovina. Solo verso il 1850 il terreno e quanto restava del castello venne acquistato dal conte Cesare Mattei di Bologna, che decise di costruire il Castello attuale in stile arabo-moresco integrato da stili medievali e moderni per abitarvi dal 1859 permanentemente.

Il Conte nacque a Bologna nel 1809 da una famiglia agiata ed ebbe una formazione umanistica. Lo troviamo tra i fondatori della Cassa di Risparmio, deputato al Parlamento di Roma e impegnato politicamente. Ma una svolta fondamentale nella sua vita avvenne nel 1845 alla morte della madre, alla quale era molto legato, a causa di un tumore al seno, cosa che lo angosciò profondamente tanto da abbandonare tutti i suoi interessi per dedicarsi da autodidatta allo studio della medicina. Per cercare di trovare dei rimedi alle malattie si dedicò all'omeopatia e, superando le teorie del fondatore Hahnemann, elaborò l'uso dell'elettricità chiamando il suo metodo "elettromeopatia".

Dal 1881, nonostante le difficoltà e gli ostacoli della



▲ **Grizzana Morandi - Rocchetta Mattei Veduta**

medicina ufficiale, iniziò la produzione e la diffusione del suo metodo di cura, che si diffuse rapidamente in tutto il mondo, indubbiamente con qualche risultato sulla sua efficacia. Ancora oggi, anche se dal 1968 gli eredi cessarono la produzione dei suoi prodotti dopo la sua morte nel 1896, la cura viene praticata in Germania e in India dai successori di padre Augustus Muller, che curò con successo i lebbrosi a Mangalore, dove esiste un Museo e un'Università a lui dedicata. Se la vita del Conte Mattei fu così complessa, anche il Castello, visto quello che troviamo oggi, ha avuto una lunga serie di problemi non meno complessi. Seppure lentamente, il castello con le sue cupole a cipolla, gli archi e colonne, sui modelli dell'Alhambra di Granada e della cattedrale di Cordova, prese forma ed è quello che vediamo con la nostra visita. Complessivamente i lavori durarono 50 anni per realizzare archi, cortili, camere decorate con forme e colori così. Subito dopo la sua morte ogni cosa poteva andare perduta, ma per fortuna il figlio adottivo Mario Venturoli Mattei continuò la sua opera.

Nella seconda guerra mondiale il castello venne oc-

Segue



▲ Rocchetta Mattei: sala dei Leoni

cupato dal comando tedesco e subì vari danni. Poi venne venduto a un commerciante di Vergato, detto il "Mercantone", che tentò di utilizzarlo creando un ristorante: ma successivamente, a causa di una dichiarazione di inagibilità, venne abbandonato ogni progetto e per 20 anni non venne intrapresa nessuna iniziativa.

Solo con l'acquisto da parte della Fondazione Carisbo, dal 2005 al 2015 iniziò quell'oneroso recupero edilizio, che permise di effettuare un vero restauro con il risultato che ammiriamo oggi.

Divisi in due gruppi, con le nostre audio cuffie, con le guide e la disponibilità degli ascensori per agevolare chi poteva avere difficoltà a salire e scendere le numerose scale, possiamo dire di essere stati piacevolmente sorpresi di vedere tanta bellezza e gusto in questo gioiello della nostra bella Italia.

Questo castello non è il primo che troviamo nei nostri percorsi, ma si inserisce tra quelli che ricordiamo per la stessa complessità costruttiva, come quello di Dracula in Romania, visitato nel 2014 e quello di Sammezzano a Reggello, visitato nel 2012, per lo stile moresco delle decorazioni delle sale, preceduto da un famoso viale alberato con oltre 100 sequoie.

Conclusa la visita e consumato il pranzo in un agriturismo a Grizzana Morandi, dove abbiamo apprezzato,



▲ Rocchetta Mattei: Veduta esterna.

oltre ai cibi, l'attenzione e la cortesia del personale, ci siamo spostati presso i "Fienili del Campiario", per visitare l'Archivio-Museo "Cesare Mattei", curato dalla "SOS Rocchetta onlus" e dedicato alla storia di Mattei e alla Medicina Elettromeopatica. Visita anche questa interessante per i numerosi reperti, come granuli, fluidi, materiali da laboratorio, fotografie e documentazione dell'attività, ma soprattutto per la presenza del primo presidente della onlus, Claudio Carelli, autore di un libro sulla storia del Castello e del Conte, che ci ha illustrato altri aspetti e vari dettagli sulla Rocchetta. L'altra visita prevista nella giornata si è svolta, ancora a Grizzana Morandi, nella vicina casa del pittore bolognese Giorgio Morandi. Inserita nel giro delle "Case



▲ Casa Morandi: lo studio.

della memoria", un'associazione nazionale costituita con lo scopo di far conoscere artisti e importanti personalità italiane, questa casa era la residenza estiva dell'artista, poi donata dalle sorelle al Comune per conservarne la memoria, con l'obbligo di lasciare inalterata ogni cosa nel suo interno.

Per il pittore e per le sorelle era la casa in cui vivevano solo nel periodo estivo, come si vede dall'essenzialità degli arredi e dalle poche cose che a loro erano necessarie. Peccato comunque che non ci fosse qualcosa di più riguardo alla particolarità delle opere dell'artista, ma si è capito come lavorava e da dove traeva ispirazione: le umili cose della vita quotidiana, il silenzio del paesaggio collinare e gli affetti familiari. Rispetto alla vivace personalità del Conte, si è rimasti un po' sorpresi dalla vita schiva e quasi ascetica di un artista taciturno e introverso, ma dall'anima poetica, come si è visto in questa "casa della memoria". Avremmo preferito ammirare più opere dell'artista, ma è stato emozionante vedere gli oggetti che ripetutamente compaiono nella sua arte.

Nel complesso quanto abbiamo visto ci ha comunque soddisfatto: una giornata piena e interessante, che ci ha arricchito di conoscenze inaspettate e ricche di fascino. ■

Una mattinata spesa bene



a cura di
**Alessandro
Riccato**

La mattina del 6 maggio, accompagnati dalla nostra ineffabile guida Daniela e baciati da un tiepido sole primaverile, abbiamo fatto una passeggiata al Lido di Venezia nella zona delle Quattro Fontane, che si estende al centro dell'isola dall'omonimo ponte al parco dell'Hotel Excelsior.

L'intenzione era quella di vedere i più significativi esempi dell'architettura Liberty, che permea diffusamente il Lido in tutta la sua estensione e ne costituisce, insieme al verde, il più marcato tratto distintivo.

Ci siamo concentrati su quella zona perché è quella che comprende la maggior parte degli oltre 200 edifici censiti come Liberty nell'isola e che fa più facilmente intendere le ragioni per cui il Lido abbia assunto, nel breve volgere di alcuni decenni, le caratteristiche ambientali, urbanistiche ed architettoniche che ancor oggi lo rendono inconfondibile.

Va infatti tenuto presente che, fino a poco più di un secolo fa, il Lido era ancora essenzialmente destinato alla difesa militare di Venezia, quindi diffusamente interessato alla presenza di importanti fortificazioni, dapprima veneziane e poi austro-ungariche, nonché alla coltivazione di viti e ortaggi, come le famose "carciofe-re", che si estendevano senza soluzione di continuità dall'attuale Ca' Bianca fin quasi agli Alberoni.

A partire però da fine Ottocento il Lido comincia a sviluppare due nuove e peculiari vocazioni, entrambe direttamente collegate ai benefici che naturalmente derivavano dalla contiguità con il mare. Da una parte si comincia a sviluppare strutture sanitarie, dapprima dedicate alla cura di malattie endemiche, come l'O-



▲ Lido - Hoel 4 fontatne

spizio Marino, proprio in prossimità delle **Quattro Fontane**, deputato alla cura della "scrofola", che al tempo affliggeva in particolare la popolazione infantile, e successivamente alla Sanità in generale, come l'Ospedale al Mare, di qualche decennio successivo, e alla riabilitazione neuro-motoria, con varie strutture ancora esistenti tra Malamocco e gli Alberoni.

Per altro verso si inizia l'edificazione di grandi strutture alberghiere a servizio del turismo di élite, che in quegli anni cominciava a convogliare su Venezia, ma anche sulla sua spiaggia, nel frattempo opportunamente attrezzata di prestigiosi stabilimenti balneari, le vecchie e nuove classi abbienti: teste coronate e nobiltà prevalentemente mitteleuropea, ma soprattutto famiglie borghesi arricchitesi nella fase di forte sviluppo industriale, seguita alla prima guerra mondiale. Saranno proprio queste ultime ad affollare i grandi alberghi, sorti nei primi anni del Novecento in forme variamente ispirate al Liberty allora imperante: in chiave austera ed elegante al Des Bains, lussuosa e innovativa all'Excelsior, fantasmagorica e un tantino "esagerata" all'**Ausonia-Hungaria**, e ad investire in seguito cospicue risorse economiche nella realizzazione del-



▲ Lido - Hotel Ausonia-Hungaria

la sterminata serie di ville, villini e palazzine, che progressivamente occuparono l'isola, nel quadro peraltro di una sapiente pianificazione urbanistica e di una rispettosa attenzione alla valorizzazione delle risorse ambientali.

Si sviluppa quindi, in questa fase, la caratteristica principale del Liberty lidense, che è essenzialmente "eclettico", ovvero sottratto a priori a qualsiasi criterio

Segue

di omogeneità stilistica e quindi squisitamente orientato a cogliere i tratti distintivi dei vari stili architettonici succedutisi nel tempo ed a riproporne la specificità nelle nuove edificazioni: se infatti si guarda alla struttura degli edifici e più ancora ai loro elementi decorativi si nota la coesistenza in buona armonia, nel tessuto urbano, di stili che vanno di volta in volta dal gotico al bizantino, dall'esotico al nord-europeo, dal moresco all'ansatico e così via.

Un ruolo fondamentale nella definizione di tale ecletticità lo rivestono in particolare gli elementi "accessori" alle singole strutture: decori in genere, soprattutto porte scolpite, finestre policrome, recinzioni in ferro battuto, fasce marcapiano ad affresco o in maiolica, terrazze e altane spesso trasformate in torrette belvedere, nonché i parchi e giardini che immancabilmente circondano le costruzioni, sottolineando la peculiarità di ognuna con la presenza di piante ed essenze della più varia natura e provenienza: prevalentemente cedri del Libano, magnolie, tassi, ma anche palme, oleandri e via dicendo.

La conferma di quanto detto l'abbiamo avuta nel corso della passeggiata, che ci ha portato a vedere svariati villini dagli stili più assortiti e dai giardini più rigogliosi, inseriti peraltro in un contesto urbanistico molto

armonico e suggestivo.

Per concludere, abbiamo visitato l'Hotel Excelsior, con la sua gran mole di stile moresco, alleggerita e addolcita dalla presenza di cupole, camini, merlature, fontane, ferri battuti e sfingi in pietra cementizia, e infine l'Albergo Quattro Fontane, suggestivo hotel di charme di stile spiccatamente nordico, dove tra l'altro ci siamo ristorati con un aperitivo, che ci ha largamente compensati delle (relative) fatiche della camminata.

Davvero una mattinata spesa bene. ■



▲ Lido. Hotel Excelsior.

Sezione di Rovigo Dozza e Forlì



Sezione di Venezia

Monza e Soncino



a cura di
**Maurizio
Cattarin**

Il 18 maggio partenza di buon mattino verso Monza per la visita alla Villa Reale

La Villa Reale fu costruita tra il 1777 e il 1780 su progetto dell'architetto Giuseppe Piermarini per volere dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo, Governatore Generale della Lombardia austriaca, e grazie al cospicuo finanziamento elargito dalla madre, l'imperatrice Maria Teresa d'Austria.

La pianta a "U" era quella tipica delle ville lombarde settecentesche. Dal corpo centrale si allungavano anteriormente due ali della stessa altezza, terminanti con due corpi più bassi: la Cappella di Corte a sinistra e la Cavallerizza a destra, a delimitare il cortile d'onore.

Vi erano poi un'ampia avancorte semicircolare ed altri due edifici, tangenti il corpo a "U" e destinati ai servizi, dove successivamente trovarono posto: il Teatrino di Corte, costruito all'inizio dell'Ottocento da Luigi Canonica, il Serrone (1790), antica serra degli agrumi, e la Rotonda (1790), elemento di raccordo fra l'ala di servizio e il Serrone. Parallelo a quest'ultimo, correva l'antico giardino degli agrumi (che dal 1964 ospita il Roseto "Niso Fumagalli").

La reggia divenne dimora dal 1805 al 1815 di Eugenio di Beauharnais, viceré del Regno d'Italia Napoleonico. Dopo la caduta di Napoleone (1815) ci fu il ritorno degli Austriaci fino alla fine della seconda guerra di indipendenza (1859); dunque la Villa Reale divenne patrimonio di Casa Savoia.

Arriviamo alla reggia di Monza ... sempre con la canzone di Jovanotti in mente, chissà perché: "Piove, senti come piove, Madonna come piove, senti come viene giù".

Entriamo nella reggia e iniziamo la visita, che si svolge attraverso gli appartamenti reali della Regina Margherita e in seguito di Re Vittorio Emanuele. Alla fine della visita, in attesa del pullman, cogliamo l'occasione di una doverosa visita al Roseto con una meravigliosa fioritura multicolore di rose.

Dopo il pranzo "del cavolo" (è il nome del ristorante!), visita al Duomo di Monza, soprattutto della Cappella di Teodolinda e del Museo annesso.

Il Duomo venne fondato alla fine del VI secolo dalla regina Teodolinda, moglie del re longobardo Autari e poi di Agilulfo, come cappella del vicino palazzo reale, in



▲ **Monza. La reggia.**

una zona allora marginale del piccolo borgo di Monza, a breve distanza dal fiume Lambro. Certamente la basilica era già costruita nel 603, quando l'abate Secondo di Non vi battezzò l'erede al trono Adalaldo.

Straordinaria testimonianza dei primi secoli di vita è il prezioso Tesoro, formato dalla suppellettile

liturgica e dai donativi offerti dalla regina (che nella chiesa venne sepolta) e da altre opere di oreficeria e avorio offerte da re Berengario all'inizio del X secolo.

Nel cambio di secolo, tra Duecento e Trecento, si colloca il momento decisivo di trasformazione dell'antica basilica nell'attuale Duomo, questa volta sotto il segno dei Visconti. Non è un caso che l'anno cruciale sia il 1300, quello della "grande perdonanza", il primo giubileo indetto da Bonifacio VIII.

Di notevole interesse la Cappella di Teodolinda. La decorazione a fresco fu realizzata dalla famiglia Zavattari tra il 1441 circa e il 1446. "Dominus" dell'impresa fu Franceschino Zavattari, figlio del mastro vetraio Cristoforo, coadiuvato dal figlio maggiore Gregorio e da un altro figlio Giovanni (un terzo figlio, Ambrogio, di cui è nota l'attività, non è menzionato). La serie delle Storie di Teodolinda si compone di 45 scene disposte su cinque registri sovrapposti, che ricoprono interamente le pareti. La decorazione, che avvolge anche gli stipiti, è introdotta dal grande arcone di valico verso il transetto, nel quale giganteggia la figura di san Giovanni Battista, cui è dedicato il tempio, venerato dalla regina e dal marito Agilulfo.

Segue

La domenica successiva, sempre accompagnati da



▲ **Soncino. Il castello.**

un'insistente pioggia, ci spostiamo verso Cremona e precisamente al borgo di Soncino. Visitiamo subito la Chiesa Santa Maria delle Grazie, che ci coglie di sorpresa per la sua bellezza rinascimentale.

La chiesa fu consacrata l'8 settembre 1528 da monsignor Luca da Seriate, alla presenza di

Francesco II Sforza, che aveva sostenuto le spese per l'imponente ciclo di affreschi. Santa Maria delle Grazie divenne una chiesa-pantheon per la nobile e potente famiglia locale degli Stampa.

Nel 1536 Carlo V in questa chiesa investì Massimiliano Stampa del marchesato di Soncino. L'edificio, a pianta rettangolare e ad unica navata, ha la volta a botte divisa in cinque campate. Ai lati della navata si aprono delle cappelle poco profonde, cinque a destra e cinque a sinistra.

Il vasto ciclo di affreschi che ricopre l'interno è opera di G. Francesco Scanzì, di Giulio Campi e di Francesco e di Bernardino Carminati. L'impatto visivo è straordinario e lascia tutti a bocca aperta, facendoci riflettere su quanti gioielli d'arte siamo circondati, ignoti ai più.

La mattinata prosegue visitando la Rocca Sforzesca di Soncino, una delle più tipiche rocche lombarde del cremonese, eretta tra il 1473 e il 1475 con un ruolo fondamentale nella difesa dell'area sino al 1536, quando l'imperatore Carlo V elevò Soncino a marchesato e lo passò in feudo alla famiglia milanese degli Stampa, che lo trasformarono nei secoli successivi sempre più in una residenza dall'iniziale utilizzo come fortilizio militare.

L'accesso alla rocca è permesso da due ponti levatoi, uno pedonale ed uno carraio, per il passaggio di cavalli e carri. In caso di attacco e conquista del rivellino, la rocca poteva essere facilmente isolata. Varcato il secondo ingresso si giunge al cortile del castello. Abbiamo percorso una serie di corridoi e scale visitando dalle prigioni alle cucine per finire nella stanza del capitano. Un giro sulle mura ci ha permesso di ammirare il sistema difensivo e le torri che ne presidiavano gli accessi.

Giunge infine l'ora del pranzo, consumato al ristorante Antica Rocca sotto l'arcigno sguardo di una signora molto autoritaria.

Rifocillati e asciugati, abbiamo poi visitato due piccoli ma interessanti musei. Nella cornice dell'ex Filanda di Soncino, il Museo della Seta offre ai visitatori la visione degli antichi strumenti per la produzione della seta, dall'approvvigionamento delle uova dei bachi ai contadini per la loro coltivazione fino alla trattura della seta.

Nel borgo un tempo abitato dagli ebrei, in una tipica struttura a torre trecentesca si trova la casa dei geniali stampatori provenienti dalla città tedesca di Spira, specializzati nella stampa di testi in ebraico. Si possono ammirare le attrezzature di una vecchia stamperia, con le cassettiere dove sono riposti i caratteri di diverso stile, in legno ed in piombo, con le lettere dell'alfabeto ebraico.

Un torchio in legno del 1400 e un torchio a leva in ferro della ditta Dell'Orto di Milano del 1853 viene usato per una dimostrazione di stampata della prima pagina della Bibbia.

Finito il programma, i più volenterosi autonomamente hanno visitato la vicina Pieve di Santa Maria Assunta e la Chiesa di San Giacomo, a testimonianza dell'antica importanza economica e grandezza artistica di Soncino. Risaliti in pullman per il ritorno, ritroviamo la consueta pioggia, ma ormai siamo al sicuro. Come sempre impeccabile Marina, a cui va il nostro ringraziamento. ■



▲ **Foto di Gruppo.**

Sezione di Vicenza

Grado e Strassoldo



a cura di
**Gianluigi
Zanolo**

Siamo partiti da Vicenza con una giornata grigia e qualche spruzzo d'acqua, speranzosi però che a Grado il vento potesse ripulire il cielo dalle nuvole. Il che si è avverato; infatti, già passando per Aquileia si intravedeva un po' di sole tra le nuvole. Fatta salire la nostra guida in un parcheggio, siamo arrivati a Grado

e abbiamo iniziato la visita della bella cittadina partendo dalla parte nuova, con il porticciolo pieno di barche, per poi passare nel centro storico, dove ci siamo infilati tra campielli e calli, ammirando le pittoresche case abbellite da vasi con tanti fiori colorati.

Giungendo nei pressi del Campo dei Patriarchi nella città vecchia, abbiamo visitato la Basilica di Santa Eufemia, con il Battistero e il Lapidario, e la Basilica di Santa Maria della Grazie, la più antica di Grado.

Il pranzo è avvenuto in un ristorante di Aquileia lungo il percorso verso la località prevista per il pomeriggio: Strassoldo, località famosa per i millenari castelli di



Strassoldo di Sopra e di Sotto, testimoni discreti degli avvenimenti storici più importanti, che plasmarono nei secoli l'angolo più a nordest d'Italia.

I castelli, attualmente di proprietà privata, sono accessibili solamente due volte all'anno, in aprile ed ottobre. In tale occasione si va su per le antiche scale, lungo i saloni e nei giardini alla scoperta degli interni del Castello di Sotto, con relativo Foladòr, e degli interni del Castello di Sopra con relativo parco, della Pileria del riso, della Cancelleria, della Vicinia e Brolo, dove maestri artigiani, artisti, antiquari e vivaisti selezionatissimi hanno presentato le loro nuove collezioni.

L'evento che ha riscosso particolare attenzione da parte dei nostri soci e, soprattutto, da parte delle signore, affascinate dalle decine di tavoli con migliaia di preziosi oggetti esposti.

Il rientro in serata, con la conferma della particolare soddisfazione dei partecipanti per lo svolgimento della bellissima gita. ■

Riva e Limone del Garda

Ci siamo trovati nella nostra sede di Vicenza e poi in pullman gran turismo via autostrada siamo arrivati a Riva del Garda.

Dopo l'incontro con la guida ci siamo imbarcati sul battello a noi riservato e abbiamo navigato fino a Limone del Garda. La piacevole attraversata panoramica lungo la costa nordoccidentale del Garda, durata circa 40 minuti, ci ha offerto una vista unica all'ambiente alto gardesano, reso ancor più suggestivo dalle rocce scoscese.

Estremo lembo settentrionale di terra bresciana sul lago, Limone conserva una magica attrattiva, con le antiche case dei pescatori, le viuzze linde e tortuose, i pilastri e i muri delle limonaie, che dominano incontrastati sul litorale fino a Reamol, e gli olivi fitti lungo le terrazze che si alzano verso la montagna.

Rientrati in battello a Riva del Garda, siamo partiti in pullman per Canale di Tenno, dove abbiamo pranzato in un ristorante con menù tipico locale. Nel pomeriggio

siamo ritornati a Riva per una passeggiata libera. Infine siamo ripartiti per il ritorno alle località di partenza di Vicenza e Thiene, concludendo una buona giornata passata insieme ai colleghi. ■



Scuola Grande di San Rocco e Basilica dei Frari



a cura di
**Maria Teresa
Lora**

Martedì 9 aprile, appuntamento con l'arte nella pregevole Scuola Grande di San Rocco e nella vicina Basilica dei Frari.

La **Scuola di San Rocco**, scrigno d'arte con le sue grandi sale, racchiude uno dei tesori più importanti dell'arte veneta: le opere realizzate dal Tintoretto. L'artista lavorò per le Scuole veneziane e

le confraternite di laici, che erano molto potenti e ricche. Nate per assolvere a scopi benefici, esse offrivano degli aiuti alle persone bisognose e servivano anche a mantenere un ordine sociale nella Repubblica di Venezia. La Scuola, fondata nel 1478, era dedicata a San Rocco, il santo più invocato nel Medioevo, protettore degli appestati, per i quali egli si prodigò fino ad ammalarsi. Fu costretto perciò a ritirarsi nei boschi, dove un cagnolino, come si narra nelle agiografie antiche, provvede quotidianamente a portargli del cibo. La profonda venerazione popolare nei confronti di San Rocco contribuì alla forte crescita della Scuola, fino a diventare la più ricca della città e l'unica a sopravvivere nel periodo napoleonico quando vennero smantellate tutte le confraternite della città.

La facciata, contraddistinta da vari stili architettonici, fu completata nel 1549 da A. Scarpagnino, su progetto di Bartolomeo Bon.

La vicenda della Scuola si è incontrata con la vicenda umana ed artistica di un protagonista del Rinascimento, Jacopo Tintoretto, che in questi spazi ha trovato da un lato consonanze con la sua personale riflessione religiosa e dall'altro l'occasione per valorizzare il suo mirabile talento con cinquantasei opere grandiose, realizzate nell'arco di vent'anni.

L'artista nacque nel 1518-19 a Venezia. Il padre era tintore di tessuti di seta, da cui il figlio prese il nome di Tintoretto. Egli entrò molto giovane nella bottega di Tiziano, ma vi restò ben poco, perché il maestro temeva l'allievo per le sue notevoli capacità. Tintoretto imparò da solo il mestiere di pittore su copie e disegni che giravano a Venezia.

Per la Scuola di San Rocco partecipò ad un concorso per il tondo centrale del soffitto della Sala dell'Albergo con San Rocco in gloria, ma con un astuto



▲ J.Tintoretto. San Rocco in gloria

espediente: non presentò il bozzetto, come era previsto dal regolamento, ma l'opera già compiuta ed installata, che aveva coperto con un telo, suscitando così le proteste degli altri artisti del concorso. Tintoretto però donò l'opera alla Scuola e in questo modo i confratelli furono costretti ad accettare l'offerta. Iniziò così il lungo sodalizio dell'artista con la Confraternita.

I suoi interventi quindi iniziarono dalla Sala dell'Albergo al piano superiore, a cui si accede salendo l'imponente scalinata, opera dello Scarpignati. Nella parete d'ingresso sono rappresentate tre scene della Passione di Cristo, a comporre un trittico di grande impatto visivo e di notevole effetto emozionale: Cristo davanti a Pilato, Ecce Homo e la Salita al Calvario, mentre nella parete di fronte troneggia la grandiosa suggestiva Crocifissione. L'imponente scenografia ha il suo centro in Cristo, con una composizione a raggiera e i personaggi distribuiti secondo linee diagonali. La figura di Cristo, posta centralmente e isolata, a sottolineare la sua umana solitudine, è circondata da una folla di persone in movimento. La Madonna, svenuta per il dolore, è abbandonata tra le braccia delle Pie donne. Gesù, con il corpo proteso in avanti, è contornato da un alone luminoso, che dà un effetto tridimensionale e plastico alla sua figura.

In questa opera si evidenzia tutta la forza innovativa dell'artista, che si caratterizzò per la notevole abilità nella resa della luce, in particolare nelle scene tenebrose squarciate da bagliori di luce, con cui il pittore voleva creare delle emozioni.

Nel 1576 Tintoretto realizzò la serie di tele con le Storie bibliche per il soffitto della Sala Capitolare e



▲ San Rocco - Sala capitolare.

per le pareti laterali le tele con le Storie del Nuovo Testamento.

Le tre tele maggiori del soffitto narrano tre momenti fondamentali del cammino del popolo ebraico verso la Terra Promessa. Tintoretto colloca il sacrificio di Cristo al centro del disegno divino di salvezza attraverso la sua prefigurazione nell'Antico Testamento. In esso vi è illustrato un momento drammatico dell'Esodo in cui, dopo le punizioni subite dagli Ebrei, Dio esaudì le preghiere di Mosè, suggerendogli di costruire un serpente bronzeo, issato su un'asta per la salvezza del suo popolo: chiunque si poteva salvare dal morso dei serpenti guardando il serpente di bronzo, evidenziando così il parallelismo con la Crocifissione.

Nelle pareti della sala colpisce l'Adorazione dei pastori, dove la composizione è organizzata su due piani: la Sacra Famiglia occupa la parte destra del piano superiore, mentre in basso i pastori recanti i loro doni creano quasi una scenografia teatrale, sottolineata dai contrasti di luce. In questa splendida tela il pittore mette in risalto dei personaggi umili, a cui egli intendeva rivolgersi.

Tutta la sala è rivestita da magnifici dossali in noce del 1600 raffiguranti storie di San Rocco e da dodici suggestive cariatidi in legno rappresentanti figure allegoriche, opere di F. Pianta.

Nella Sala Capitolare si trova anche una delle sue ventidue opere raffiguranti l'Ultima Cena. Le grandi dimensioni della tela sono sottolineate dal tavolo disposto in diagonale e da una visione prospettica che crea il senso della profondità. Nel dipinto, Gesù, umile figura all'esterno della tavola, sta annunciando il suo tradimento, con l'alternarsi di luci ed ombre che evidenzia i momenti drammatici dell'episodio. Sul fondo è illuminato l'interno di una cucina con i servi affaccendati nelle loro mansioni quotidiane, per mettere in risalto la semplicità e l'atmosfera di una casa del 1500.

Altre opere di notevole valore sono custodite nella Scuola Grande di San Rocco; tra queste delle opere di Giorgione e Tiziano. La tela con l'Annunciazione di Tiziano si distingue per eleganza di stile e bellezza, mettendo in risalto l'atteggiamento di accettazione totale di Maria di fronte all'annuncio della sua maternità.

Lo stesso soggetto viene raffigurato invece da Tintoretto in un ambiente umile, con l'enfaticizzazione di alcuni particolari: il muro in completo abbandono, la sedia di paglia danneggiata e gli attrezzi da falegnameria, sparsi qua e là per creare il senso del movimento. L'apparizione dell'Angelo, cui segue una scia luminosa, sembra turbare profondamente la Vergine. Dopo la Scuola di San Rocco non poteva mancare la visita alla Basilica dei Frari, la seconda chiesa più grande ed importante di Venezia, appartenente ai Francescani.

Inizialmente di dimensioni minori e orientata diversamente, la Basilica fu ricostruita nel XIV secolo in forme grandiose su progetto di Scipione Bon, grazie a donazioni di fedeli. Questa chiesa davvero imponente, in stile gotico-cistercense, presenta tre navate e sette cappelle absidali. All'esterno appare semplice, secondo la regola dei Francescani, ma è molto ricca all'interno ed ospita tombe e monumenti funebri di personaggi importanti quali: Tiziano, Canova, Monteverdi e molti dogi.

Il monumento a Tiziano presenta un arco trionfale, ornato da bassorilievi e figure allegoriche.

Quello di Canova, che insegnò alla Accademia delle Belle Arti, fu realizzato dai suoi allievi secondo un progetto del maestro: ha la forma piramidale e ai lati sono collocate delle figure allegoriche. Altro monumento grandioso, disegnato da Longhena, è quello di G. Pesaro, doge di un'importante famiglia veneziana, celebrato con una celebre pala di Tiziano.

Al centro della chiesa si rimane colpiti dalla bellezza e maestosità del coro, rimasto intatto dopo il Conci-

Segue

lio di Trento. Il suo arco è collocato in modo che, dall'entrata nella chiesa, l'attenzione sia focalizzata sulla figura della Vergine che campeggia nella pala dell'altare maggiore, celebre capolavoro di Tiziano. La composizione è articolata su tre livelli: gli apostoli e la folla sono in basso; la Vergine, immersa in un fulgore di luce e circondata da una schiera di angeli festanti, è al centro; in alto Dio Padre la guarda con benevolenza. Il dinamismo della composizione è sottolineato dagli splendidi colori di Tiziano: soprattutto il rosso delle vesti della Vergine e degli apostoli è declinato con toni chiari e scuri per rappresentare luci ed ombre.

Meraviglioso il trittico di Giovanni Bellini, che si trova nella sacrestia e fu commissionato dalla famiglia Pesaro. Questa splendida pala è composta da tre scomparti: al centro la Madonna in trono con il Bambino Gesù e due angioletti musicanti ai suoi piedi; a sinistra i SS. Nicola e Pietro e a destra Marco e Benedetto.

Bellini crea una continuità spaziale tra i dipinti, che si raccordano con la cornice lignea della pala stessa. La Vergine è seduta su un trono in stile rinascimentale, mentre sullo sfondo risaltano i tradizionali mosaici in stile bizantino, in cui la luce dorata è interrotta solo dal profondo blu del manto della Vergine. In questa opera appare più evidente una dimensione prospettica, data soprattutto da una maggiore attenzione al-



▲ Venezia. Ai Frari - L'Assunta del Tiziano

la luce, che con le valenze tonali del colore riesce a staccare con più forza i piani dell'immagine; infatti la figura della Madonna sembra staccarsi dall'abside retrostante. Da sottolineare anche l'effetto illusionistico determinato dalle sottili strisce di paesaggio ai lati, che creano una visione prospettica.

Concludiamo la giornata con l'animo appagato dallo splendore delle opere ammirate e con il desiderio di percorrere altre tappe della storia dell'arte veneta e di scoprire ancora angoli affascinanti di questa bellissima città. ■



▲ Foto di gruppo dei soci di Padova in visita alla Scuola Grande di San Rocco e ai Frari.

Ricordiamo chi ci ha lasciato



Antonio Altan

Il 5 maggio è mancato il dr. Antonio Altan. La notizia ci ha colto di sorpresa, essendoci pervenuta casualmente dopo il decesso, lasciando tutti costernati. Specialista del settore elaborazione dati della Linea Traffico di Direzione di Zona, una volta in pensione si era dedicato con passione ai corsi dell'Università della terza età di Mestre, prima con l'insegnamento diretto e poi con l'azione di coordinamento dei corsi. Lo ricordiamo con affetto per la sua amabilità e simpatia, assieme alla cara moglie Vanna, che da tempo lo aveva preceduto, lasciandolo solo.



Ugo Bissoli

ex tecnico di Rete della Sezione di Treviso

In ricordo.

Lo annunciano con dolore: la moglie Vittoria, le figlie Valeria, Daniela e Paola, il genero, i nipoti e parenti tutti..

IL RICORDO DI ALATEL PER I SOCI E/O FAMILIARI CHE CI HANNO LASCIATO

VENEZIA

Alberto De Sordi

PADOVA

Daniilo Giaccon

VERONA

Andrea Andrioli 03/12/1963

A tutti va il riconoscimento per aver "vissuto" la nostra Associazione e ai familiari un affettuoso abbraccio.

L'adesione come Socio Alatel di un familiare, previsto dallo Statuto è quanto di più gradito per l'Associazione a conferma della bontà e delle finalità della nostra attività.





TIM e

per gli over 60

PROROGATA
fino al 30/9/19

L'iniziativa di TIM e Alatel prevede vantaggi esclusivi dedicati agli OVER 60. L'offerta offre 10 Giga, 100 SMS, Social, Chat e minuti illimitati. In più assistenza privilegiata 119!



TIM 60+ PLUS	9,90€*
MINUTI	SENZA LIMITI
CHAT 	SENZA LIMITI
SOCIAL 	SENZA LIMITI
GIGA	10 Giga per navigare + 10 Giga se hai la linea fissa TIM
SMS	100
ASSISTENZA 119	Assistenza telefonica privilegiata h 24

*Il costo di attivazione è gratuito.

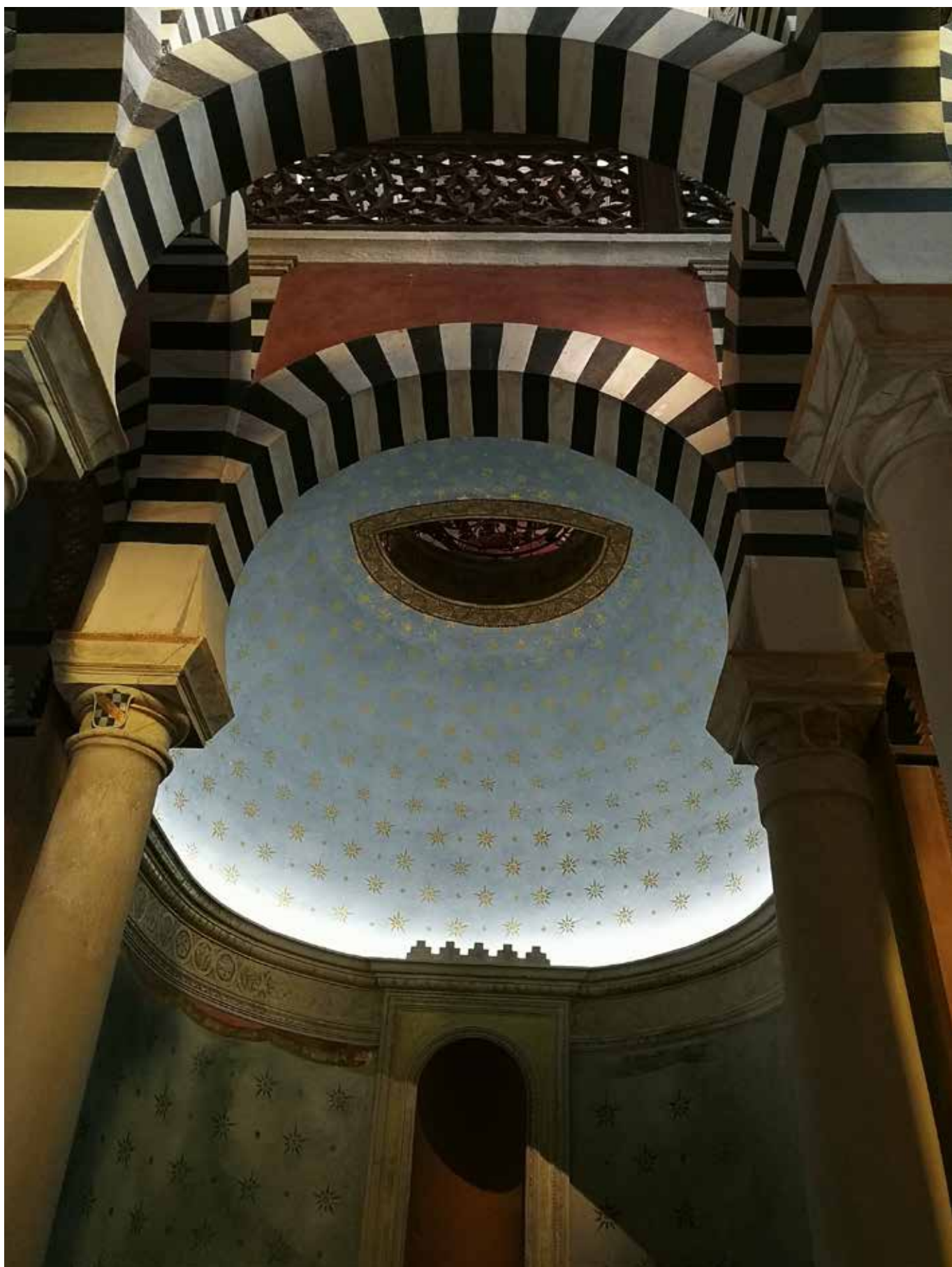
Modalità di pagamento del rinnovo: carta TIM Pay, carta di credito (solo dei circuiti Visa, Mastercard, Amex con esclusione delle carte prepagate).

Comunicazione: L'offerta sarà comunicata a tutti gli associati tramite mail, web, sms, e/o rivista. Per attivare TIM60+ PLUS il socio Alatel potrà recarsi presso un Negozio TIM, entro 30 giorni, presentando la mail ricevuta e la Carta di Credito per domiciliare l'offerta TIM.

Modalità di adesione Cliente

Il socio Alatel visita il sito Alatel: www.alatel.it

Richiede il codice PIN per l'attivazione dell'offerta TIM 60+ PLUS



■ Grizzana Morandi - Rocchetta Mattei: interno